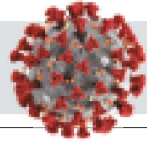
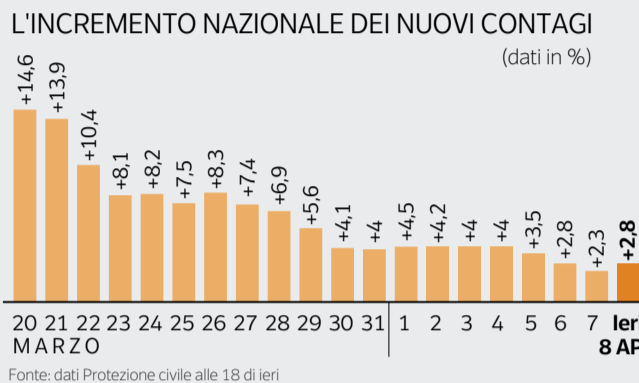


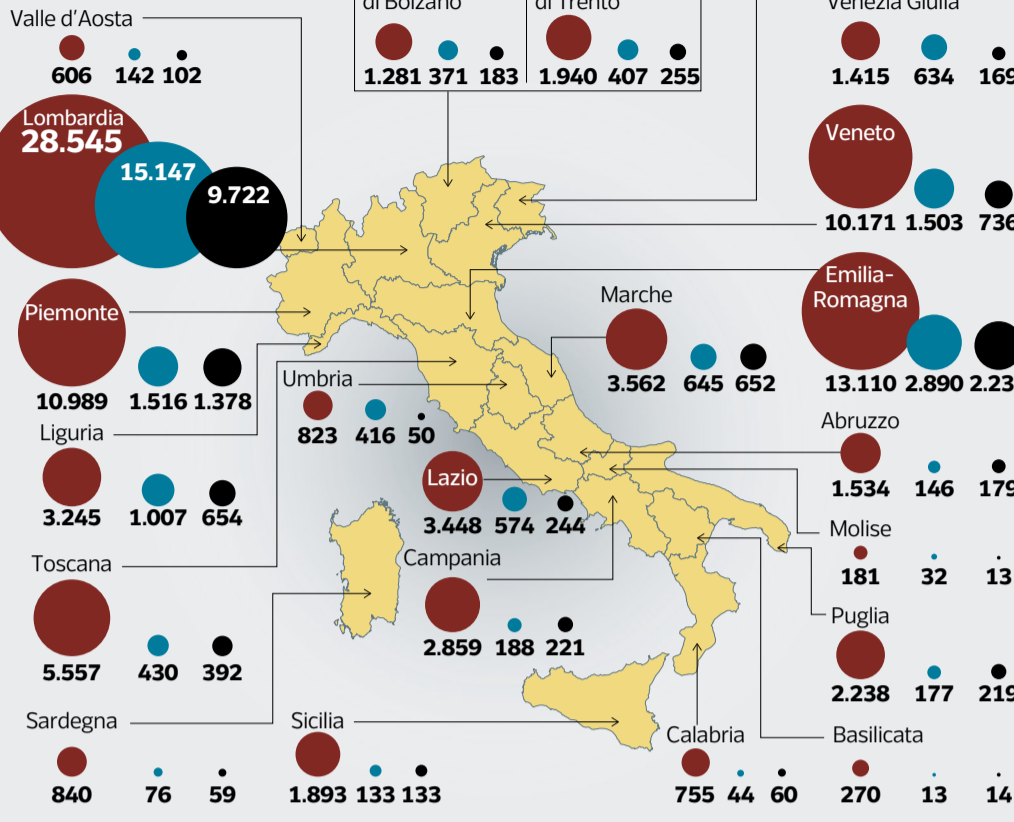
Primo piano | L'emergenza sanitaria



I CASI IN ITALIA



NELLE REGIONI



NEL MONDO

TOTALI	1.452.378
● Positivi	1.060.006
● Guariti	308.757
● Deceduti	83.615
USA	402.923
Spagna	146.690
ITALIA	139.422
Francia	110.070
Germania	109.329
Cina	82.809
Iran	64.586
Regno Unito	61.455
Turchia	34.109
Belgio	23.403
Svizzera	23.248

Fonte: Johns Hopkins Csse (dati di ieri alle 19.30)

IL BILANCIO

Guerra (Oms): si inizia a vedere la luce, ma resta l'allerta
 I nuovi contagi sono 3.836 (+2,8%) su oltre 50 mila test
 Diminuiscono ancora i pazienti in terapia intensiva: -99

Record di guariti, 2.099 in un giorno «Il virus rallenta, non è calo netto»

ROMA Tanti nuovi guariti in un solo giorno: 2.099 pazienti ieri si sono ristabiliti dal virus, in tutto sono 26.491, e il capo della Protezione civile Angelo Borrelli parla di «record». Per il quarto giorno di seguito inoltre, calano i ricoverati in terapia intensiva, sono 99 in meno (3.693, -2,6%) e cala anche il numero di ospedalizzati, sono 28.485. C'è un rialzo del numero dei nuovi contagi, che sono 3.836 mentre martedì erano 3.039 ma è anche vero che sono stati fatti 51.670 tamponi, il numero più alto fino a oggi in un giorno.

Dall'inizio dell'epidemia almeno 139.422 persone hanno contratto il virus Sars-CoV-2, i malati attuali di cui si ha certezza sono 95.262, il totale dei quasi 140 mila comprende anche i guariti e i morti, che ieri sono stati purtroppo 542, ma in diminuzione rispetto ai giorni precedenti. I dati nazionali seguono quelli della Lombardia che è la regione che «guida» l'epidemia. I casi totali in Lombardia sono 53.414, 1.089 in più rispetto a martedì, quando i casi positivi segnalati erano stati 52.325 e l'aumento sul giorno precedente di 791. Anche i decessi sono diminuiti, 238 in più (il giorno prima erano stati 282). I ricoveri in ospedale sono 114 in meno e 48 in meno in terapia intensiva.

Le notizie che i numeri danno sono buone ma proprio perché buone, «non dobbiamo abbassare la guardia», ha aggiunto Borrelli. «L'allarme è tuttora massimo — ha rinforzato il concetto Ranieri Guerra, direttore generale aggiunto dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) —. Il fatto che le misure di contenimento adottate finora abbiano avuto un riscontro preciso è dovuto a provvedimenti presi 3 settimane fa».

Non siamo ancora «al sicu-

info@crescitalia.com

info@crescitalia.com

CrescItalia

Think Small, First

L'ATTIVITA' DELLA TUA AZIENDA E' LIMITATA DALLO SCORING CREDITIZIO?

#NOICISIAMO

#VENDILETUEFATTURE **CRESCITALIA.COM**

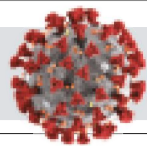
ro», insomma, e almeno fino al 3 maggio dovremo continuare esattamente come stiamo facendo adesso. Solo così si aprirà la fase 2 nella quale, continua Guerra, «sono certo che il governo adotterà misure improntate alla massima cautela». Si può «predisporre una valutazione del rischio di riapertura per classe di lavoro, per tipologia geografica, per classe d'età» e per altri criteri ancora, però «sempre con un occhio alla diminuzione marcata della curva, cosa che ancora non c'è, c'è solo un rallentamento».

Ma per ripartire, anche con cautela, bisognerà fare tamponi a tutti? Non serve più, fa intendere Guerra. Test sierologici, allora? «Scordatevi la patente di immunità — è la risposta —. Il ministro Speranza sta individuando la procedura per selezionare un test affidabile. Ma un test certo al 100% non esiste. Ci può dire che non si è contagiati ma non che non si è contagiosi, e i non contagiati vanno protetti perché sono vulnerabili».

Quello a cui si pensa non è quindi «uno screening di massa», ma «un test a campione per riuscire a capire quale sia stata la distribuzione del contagio, comprendendo anche gli asintomatici e tutti coloro che non sono stati sottoposti a diagnosi precisa. E quale esattamente sia stato il tasso di letalità».

Purtroppo, si rammarica Guerra, non tutti gli altri Stati nel mondo hanno adottato da subito misure draconiane come ha fatto l'Italia. «Ci sono Stati che tuttora non hanno predisposto la chiusura drastica e vedono crescere la curva in maniera esponenziale. Ne abbiamo anche di vicini: ci sono dei problemi in alcuni cantoni della Svizzera».

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE CURE

Almeno un anno per trovarlo, poi inizia la produzione: l'Europa rischia di restare indietro rispetto agli Usa
Attesi per metà maggio i risultati dei primi test italiani

Trenta nel mondo gli studi sul vaccino Quale ricerca è più vicina alla meta

Perché il vaccino è così importante?

È l'unica, vera soluzione a lungo termine contro la pandemia della Covid-19. Una volta superata la fase acuta che stiamo vivendo attualmente serviranno «armi di prevenzione necessarie per impostare il futuro, bisogna investire in questa direzione anche se la prospettiva di avere risultati non è immediata», afferma Gennaro Ciliberto, direttore scientifico dell'istituto oncologico Regina Elena, biologo molecolare e immunologo. Il virus, anche quando la diffusione ora in corso si sarà fermata, potrà essere sempre pronto a creare nuovi focolai e solo un vaccino potrà garantire alla popolazione l'immunità di base, vale a dire la capacità collettiva di rispondere a una nuova infezione.

Quanto tempo ci vorrà per averlo?

I tempi della ricerca non sono brevi. L'agenzia europea del farmaco, l'Ema, così come la «sorella» americana Fda, Food and Drug Administration, hanno autorizzato l'applicazione dello schema rapido di approvazione *Prime* (*Priority medicines*). Ma più di tanto non si potrà correre, avverte il direttore Ema con sede ad Amsterdam, l'italiano Guido Rasi: «Abbiamo già discusso con gli sviluppatori di una dozzina di potenziali vaccini contro Covid-19, ragionevolmente però non è possibile attendersi un risultato pronto al via libera prima di un anno. Sappiamo che due candidati sono entrati nella fase di sperimentazione clinica su volontari sani, potremmo avere tra qualche mese una profilassi da testare in platee più a rischio, come gli operatori sanitari».

E per la produzione e distribuzione?

È un ulteriore elemento che allunga i tempi. Una volta ricevuta l'autorizzazione, le dosi devono essere in quantità sufficiente per soddisfare il bisogno europeo e globale. E parliamo di milioni di dosi da distribuire nel mondo. «Questo richiede una capacità produttiva considerevole. La ridotta capacità in Europa è la nostra grande preoccupazione, questa fase richiede azioni concertate», avverte Rasi. Il timore è che nella corsa al vaccino vincente, il vecchio continente resti indietro. Le preoccupazioni sono fondate. Mentre le aziende e il governo Usa hanno annunciato miliardi di investimenti, dall'Europa e dall'Italia, mai prodiga nei finanziamenti alla ricerca,

solo timidi segnali.

Quanti sono i vaccini in corsa?

Sono circa 30 i progetti, portati avanti da aziende e organizzazioni accademiche. Spiega Ciliberto: «Il vaccino deve essere capace di indurre nell'organismo la produzione di anticorpi per difendersi. In questo caso il bersaglio è la proteina Spike, quella che permette al virus di riconoscere le cellule di rivestimento di bronchi e polmoni cui legarsi. La sfida è estrapolare questa proteina che di per sé è innocua e inocularla per insegnare al sistema immunitario a produrre anticorpi. Questa si chiama immunizzazione attiva, la profilassi». Per arrivare

allo stesso obiettivo le aziende si avvalgono di tecnologie diverse. È presto per capire quale sarà più efficiente.

Quali progetti adesso sembrano più avanzati?

Sulla base delle notizie uscite e degli annunci, sembra aver bruciato i tempi la Moderna di Boston che è partita a metà marzo con un ridotto numero

di inoculazioni su volontari sani. Siamo nella primissima fase, quella che serve a testare la tollerabilità del vaccino, vale a dire ad accertarsi che non sia tossico e che abbia la capacità di indurre la produzione di anticorpi. Grazie allo schema *Prime* è permesso saltare la sperimentazione su animali fermo restando che, se ci fosse bisogno di provare su larga scala, e parliamo di centinaia di persone, bisognerebbe presentare anche i lavori pre-clinici che nel frattempo stanno procedendo. È partita con inoculazioni su volontari sani anche Inovio, compagnia del Massachusetts, sostenuta dall'HiC, l'equivalente americano

del nostro Istituto superiore di sanità.

E gli altri tentativi?

Gli annunci si moltiplicano. Si proclama in fase avanzata la tedesca CureVac che spera di partire con i test sull'uomo tra giugno e luglio. Si dice prossima a partire (tra due mesi via al test su animali) con un vaccino messo a punto dallo Jenner Institute di Oxford, l'Irbm Science Park con sede a Pomezia, fino al 2009 di proprietà di Merck Sharp & Dohme, la stessa che nel 2014 uscì con un vaccino anti Ebola. Johnson&Johnson promette studi clinici col suo anti-Covid entro settembre, primi lotti entro il 2021. British American Tobacco ha avviato una linea di ricerca tramite una sua controllata Usa, con una tecnologia basata sull'impiego di foglie di tabacco. È scesa in campo anche Glaxo, consociata con la cinese Inovax.

E l'Italia?

È recente la firma del protocollo di intesa, con una durata di 3 anni, tra Regione Lazio, ministero della Salute e della Ricerca, Cnr e Irccs Spallanzani per «l'individuazione di un vaccino», stanziati 8 milioni. Sono partiti i test sui topi relativi a 5 candidati vaccini condotti dall'azienda biotech Takis con finanziamenti «interni» da proseguire con campagna di crowdfunding. Risultati attesi a metà maggio, li valuterà lo Spallanzani. Se positivi, via alla fase di sperimentazione sull'uomo il prossimo autunno.

Margherita De Bac
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Santa Sede

In Vaticano i contagi salgono a otto

Salgono a otto i contagi in Vaticano. «È stata recentemente confermata la positività di un ulteriore dipendente della Santa Sede, che si era recato fuori Roma nella prima metà di marzo per assistere i propri parenti malati», dichiara il portavoce Matteo Bruni. Dopo i primi sintomi, «la persona è stata ricoverata localmente senza fare rientro a Roma ed è ora sotto stretta osservazione. Le persone trovate positive al Covid-19 all'interno dello Stato della Città del Vaticano e fra i dipendenti della Santa Sede sono otto. Di queste due risultano guarite, una dimessa dall'ospedale e in via di guarigione, due sono ancora ricoverati e in cura e tre in isolamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DROPLET

Il termine (letteralmente «gocciolina») indica la modalità con cui si trasmette il virus, quelle goccioline di saliva che disperdiamo nell'aria starnutendo e tossendo, ma anche solo parlando. La distanza di sicurezza da mantenere tra le persone riportata nei testi di legge emanati dal governo è di almeno un metro. Scienziati e infettivologi consigliano quasi 2 (1,82)

BEVI RESPONSABILMENTE



WWW.CANTINATOLLO.IT

BERLINER WEIN TROPHY 2020

Migliore Cooperativa Italiana

Per il secondo anno consecutivo il gruppo vitivinicolo abruzzese Cantina Tollo si è aggiudicato il primo posto della categoria, collezionando ben 6 medaglie d'oro.



CANTINA TOLLO